

Il bisogno di essere felice

Poniamo l'attenzione alle necessità di ognuno prima che diventino 'speciali'

Orizzonte scuola - di Infantino Aminta Patrizia

Impegnati e riceverai la giusta ricompensa... e qual è? Ti sentirai più forte e felice.

Il compito dell'educazione è incoraggiare la personalità dell'uomo, nelle sue dimensioni affettiva, sociale e cognitiva. **Ma se prendessimo in considerazione che noi insegnanti, in quanto operatori della formazione, possiamo perseguire lo scopo educando alla felicità?**



Nel profondo del cuore tutti noi aspiriamo ad una vita sicura, sana e armoniosa.

Le teorie del maestro elementare e direttore scolastico, Tsunesaburo Makiguchi sono sempre attuali, secondo lui ogni essere umano aspira naturalmente alla felicità. Il suo pensiero filosofico è centrato sulla **teoria del valore**, Makiguchi sosteneva che il fine dell'educazione è rendere le persone capaci di creare valore in ogni circostanza poiché questo concorre a rendere felici sé e gli altri. La felicità per Makiguchi è quindi la capacità dell'essere umano di creare valore nella propria vita contribuendo con ciò anche al benessere della società di cui l'individuo è parte. **La felicità è, dunque, la realizzazione personale, unita all'impegno attivo per il miglioramento della propria società.**

Fantastico! Umanizziamoci e umanizziamo! Anche l'educazione scolastica dovrebbe tendere a questo scopo rendendo le persone capaci di creare valore in ogni circostanza contribuendo alla felicità propria e degli altri; un principio irrinunciabile in una *scuola possibile*.

La felicità potrebbe pertanto essere la chiave per arrivare ad una motivazione intrinseca. La motivazione che ci spinge a fare per il *gusto* di fare.

La porta d'ingresso verso la libertà e l'amore.

Il sistema scolastico attuale troppo spesso sacrifica la felicità presente dei ragazzi in vista di una felicità futura.

Ma uno degli scopi dell'educazione non dovrebbe essere proprio quello d'insegnare a manifestare le proprie potenzialità attraverso l'apprendimento?

La gioia della scoperta nel momento in cui s'impara qualcosa di nuovo con la consapevolezza di poterlo e saperlo fare potenziano la fiducia nelle proprie capacità. L'educazione è un processo che dura tutta la vita e ci indirizza verso opinioni personali e possibilità di operare scelte libere seguendo le proprie inclinazioni e convinzioni. Il maestro o il professore ha la possibilità di essere un mentore che guida verso la consapevolezza. L'educazione, secondo Makiguchi, deve fornire strumenti di approccio coerente alla vita svolgendo un ruolo significativo che permetta al

bambino di riflettere sul tipo di valore che crea andando a scuola e al ragazzo di raggiungere una consapevolezza personale d'insieme che lo conduce a capire il senso della vita. L'educazione deve essere pratica, stimolare l'indipendenza e la creatività degli studenti. Facilitare la cooperazione e la collaborazione.

Ma c'è differenza tra felicità e piacere?

La felicità è il piacere prolungato che proviamo quando ci sentiamo realizzati e il piacere è l'appagamento dei desideri. La felicità senza lo sviluppo del carattere non basta perché le persone che non hanno una coscienza di sé possono anche desiderare ciò che può danneggiarle pur di ottenere una momentanea gratificazione. C'è differenza tra desiderare di ricevere o desiderare di fare. Il desiderio di possedere, spesso manipolato dal consumismo, porta ad un arresto dello sviluppo o ad una regressione per questo Makiguchi dà priorità alla capacità di "produrre" più che alla possibilità di "consumare" ed è in questa logica che ritiene che la responsabilità è prioritaria rispetto ai diritti. Ogni persona è potenzialmente perfetta ma ognuno ha la responsabilità morale di manifestare ed esprimere il proprio potenziale per realizzarsi.

Essere il miglior se stesso possibile.

La felicità è un "senso" in divenire e noi educatori possiamo fare molto per mostrare ai ragazzi il loro potenziale per avviarli a costruire l'opera di autorealizzazione permettendogli di ricevere le giuste ricompense della vita che altro non sono che il diritto alla felicità. Ma come possiamo farlo se troppo spesso inciampiamo nella incompleta amorevolezza, nel dialogo amputato, nella frenesia del sapere e del saper fare a discapito del saper essere? Se è vero che la pedagogia è la scienza che studia l'educazione e la formazione dell'uomo nella sua interezza e che il fine della ricerca della pedagogia è l'Uomo che si relaziona con l'altro da sé (educazione) e che si relaziona con se stesso (formazione) allora, in qualità di insegnanti, possiamo e dobbiamo dare maggiore spazio alla costruzione dell'uomo e della connessione tra gli uomini e tra gli uomini e l'ambiente.

Vi lascio con alcuni punti di domanda che servono come spunto di riflessione personale:

Quanto tempo spendiamo con i nostri ragazzi per risvegliare e permettere di attuare il proprio pieno potenziale umano?

Quanto investiamo per rendere lo spazio scuola un contenitore amorevole capace di creare fiducia?

Quante volte permettiamo loro di parlare di sé e semplicemente ascoltiamo?

Gli diamo l'opportunità di comprendere la qualità di dare e ricevere?

Diamo loro gli strumenti per superare paure, ansie, dolori?

Nella scuola della società attuale non basta insegnare la disciplina, occorre fare una didattica attraverso un insegnamento che mira al successo formativo oltre che a quello scolastico con *attenzioni ai bisogni di ognuno ancor prima che diventino speciali*.

Patrizia Aminta Infantino,

Counselor Olistico Pedagogico, Docente di Sostegno Scuola Superiore di primo grado "Cecco Angiolieri" - Roma

Autrice del libro Alunni Speciali. Apprendere l'inclusione a scuola. Ed La Meridiana 2012

